

Il ministro: «Stiamo anticipando la riforma dello Stato»
Da gennaio può partire lo snellimento amministrativo

Bassanini: tre anni per il federalismo

Il Senato ha approvato giovedì la «riforma Bassanini» della pubblica amministrazione. Un fatto che non porterà solo sollievo ai cittadini abolendo molti inutili adempimenti burocratici. In realtà, dice il ministro, nel giro di tre anni sarà possibile allestire un nuovo sistema di competenze e funzioni amministrative che anticipi la riforma federale dello Stato. Una massiccia redistribuzione, la chiama, di poteri e di risorse dal centro alla periferia.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Il fatto è passato un po' in secondo piano. Ma la settimana che si chiude non ha visto solo l'approvazione alla Camera della finanziaria. Il Senato ha licenziato un pezzo importante della riforma della pubblica amministrazione. Provvedimenti, dice il ministro Bassanini, in realtà non scollegati ma connessi in modo strategico. Perché quando avranno pieno effetto gli interventi sulla struttura dello Stato produrranno conseguenze di notevole portata sia nel contenimento della spesa pubblica sia nella qualità dei servizi.

Quello che si è capito, signor ministro, è che il voto del Senato semplificherà la vita dei cittadini. O c'è anche di più?

Questo è un aspetto del problema. La prima legge che è passata riguarda misure urgenti di snellimento amministrativo. E qui gli effetti si

avranno subito. Se la Camera, come spero, rispetterà i tempi previsti, dal primo gennaio cambieranno diverse cose per i cittadini. Si tratta in sostanza di uno snellimento delle pratiche burocratiche, con una forte riduzione degli adempimenti. La gente perderà molto meno tempo agli sportelli. Una serie di certificati (di nascita, di morte, di studio ecc.) avranno validità illimitata. L'autocertificazione non avrà più bisogno di autentica della firma: oggi se ne fanno sei milioni all'anno. L'autentica non sarà più necessaria per le domande di ammissione ai concorsi pubblici. Nessuno potrà più chiedere certificati per dati che risultano già da documenti di identità. Ecco: questi sono vantaggi dei quali si godrà subito.

Sono misure certamente molto utili, ma non rivoluzionarie.

No. Ma erano attese da tempo. E

consentiranno subito al sistema di funzionare meglio. Non solo la gente comune se ne gioverà, ma anche le Regioni e gli enti locali. Sono previste infatti anche una cinquantina di innovazioni che ampliano l'autonomia di queste istituzioni e semplificano le procedure per le loro decisioni. Per esempio i controlli del Coreco saranno ridotti al minimo, il sindaco potrà scegliersi il segretario comunale. I giovani di leva poi potranno chiedere di svolgere un servizio sostituito nel loro Comune, come vigili urbani, come addetti ai musei ecc. Pagati naturalmente con il soldo dei militari. Sono cose tutt'altro che irrilevanti.

Però, lei diceva, c'è qualcosa di molto più ambizioso nei provvedimenti approvati dal Senato.

Appunto. La legge passata giovedì, una legge delega, prevede una redistribuzione molto vasta dei poteri e delle risorse dal centro alla periferia. Si tratta di un'operazione massiccia che si può leggere come un'anticipazione della riforma federale. Vengono decentrate funzioni sia amministrative sia regolamentari, in modo tale da produrre il massimo di autonomia consentito dalla costituzione attuale. Quando si cambierà la costituzione, la riforma federale sarà così attuabile in tempi molto più rapidi. Il criterio guida di questa redistribuzione è semplice: si identificano i compiti



Il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini

Luciano Del Castillo/Ansa

che devono restare allo Stato (una quindicina: esteri, difesa ecc.) e tutto il resto prende la direzione della periferia, finisce alle Regioni e al sistema delle autonomie. Uno Stato dimagrito farà così meglio le sue cose, mentre gli enti locali assorbiranno funzioni sulla base del principio della sussidiarietà: tutto ciò che si farà al livello più decentrato possibile.

Nella legge approvata ci sono anche indicazioni per la concreta riforma delle amministrazioni.

Sì. Di quella dello Stato innanzitutto. Decentrandolo funzioni, si dovrà per forza di cose procedere, a livello centrale, a sopprimere uffici e ad accorparne altri. Verrà insomma semplificata tutta la mappa dello Stato e degli enti pubblici nazionali. Nel contempo anche Regioni e enti locali potranno procedere alla riforma della loro amministrazione,

sulla base di criteri che si sceglieranno autonomamente, anche differenziandosi ed entrando in competizione tra loro. C'è poi l'altro, fondamentale, capitolo di questa riforma amministrativa, quello che riguarda la scuola. Anche in questo caso si fissano alcune funzioni che restano centrali (programmi, stato giuridico degli insegnanti, ecc.), altre competenze vengono trasferite a livello locale, ai provveditorati, e, fatto davvero nuovo, si istituisce una larga autonomia degli istituti. Tutto questo capitolo naturalmente è stato elaborato dal ministro Berlinguer. Altra innovazione: una decisa parificazione dell'impiego pubblico a quello privato, mediante alcune necessarie correzioni alla legge Amato-Cassese. Aggiungo ancora, per completare il quadro di questa ampia delega votata dal Senato, la parte che prevede un nuo-

vo meccanismo di delegificazione. Noi abbiamo un corpo giuridico mostruoso: ora si stabilisce che ogni anno il governo presenterà una legge che consentirà di eliminarne un po'.

E tutte queste cose quando potrebbero diventare realtà?

Nel giro di tre anni. In realtà, sui principi generali della riforma, sono tutti d'accordo, maggioranza e opposizione. E questo fatto può consentire di accelerare i tempi. Come ho detto, arriveremo così a un sistema già predisposto per la riforma federale. Anticipare i tempi è necessario, non possiamo pensare di arrivare in Europa con la congestione burocratica che abbiamo oggi. E si tenga poi conto che la protesta di alcune aree del Nord non aspetta: le risposte riguardanti il funzionamento dello Stato devono, e possono, arrivare subito.

Elezioni locali Trieste vota per la Provincia

TRIESTE. La Quercia è nell'Ulivo, e l'Ulivo vota Pino: Adele Pino, ex segretaria regionale della Uil, candidata alla presidenza della Provincia di Trieste. Lo scioglimento forestalbotanico è forse l'unico aspetto curioso di una campagna elettorale che tutti definiscono con un unico termine: smorta. Rarissimi confronti comuni fra i candidati, poca propaganda, passioni così-così. Neanche gli eterni temi etnici vengono agitati più di tanto: per questo aspetto, meglio così. La Provincia di Trieste è commissariata da tre anni e mezzo, un record. Alle precedenti elezioni aveva vinto sia pur di poco, nel ballottaggio, il candidato di centro-destra Paolo Sardos Albertini. Neanche un mese, ed esponenti della comunità slovena avevano fatto ricorso al Tar, giudicando svantaggiosa ed ingiusta per le minoranze la suddivisione delle circoscrizioni elettorali. I giudici amministrativi gli avevano dato provvisoriamente ragione - di qui il commissariamento - demandando la soluzione finale alla Corte Costituzionale. Che si è pronunciata solo quest'anno. "Dopo un commissariamento così lungo i cittadini si sono quasi dimenticati dell'esistenza della Provincia", sospira Adele Pino. "Sentito tanta disattenzione, disaffezione. Aggiungiamoci un Polo che agita solo le questioni nazionali, ed ecco una campagna che resta volutamente sotto tono". Lei, quarantaseienne ex insegnante ed ex sindacalista con l'hobby della lettura e del "buon cucinare", è stata sollecitata a candidarsi proprio per le esperienze maturate nel mondo del lavoro e dell'economia: "Perché so cosa bisogna fare per Trieste, il sud del nord quanto ad occupazione e declino industriale". Conferma Stelio Spadaro, segretario del Pds: «Noi vediamo la città come una grande risorsa per l'Italia, con un suo ruolo nel progetto di collegamento con l'Est europeo. Adele Pino è sostenuta da Pds, Ppi, Verdi e "Trieste 2.000", lista che raccoglie il resto dell'Ulivo, gli sloveni, altre forze locali. L'unico vero antagonista è il candidato del Polo, Renzo Codarin, impiegato dell'Ambroveneto e vicepresidente dell'Unione degli Istriani, indipendente nell'area Ccd. Codarin ha alle spalle tre liste: Forza Italia e "Melone" uniti, Ccd-Cdu, An. Il centrodestra ha scelto un'immagine moderata, stavolta. Al suo interno è in gioco, però, il posto di primo partito. Alle ultime politiche, a Trieste Forza Italia era prima, col 26%, seguita da An che sfiorava il 24%. Adesso An è la più impegnata organizzativamente, ad essa si deve l'unico guizzo, per quanto scontato, di questi giorni: l'"inaugurazione" pubblica di un busto di Prodi col naso da Pinocchio.

Il Polo, aggiungendo Ccd-Cdu, sembrerebbe avere già una maggioranza in tasca nel capoluogo. I cinque comuni del resto della microscopica provincia sono però più orientati a sinistra. E l'esito appare estremamente in bilico, come sempre qui.

In tutto, sono in corsa dodici liste e sette candidati, tra cui Rc, Lega e liste locali. □ M.S.

IN PRIMO PIANO

Una tranquilla giornata politica nel Nord-Est

VENEZIA. Adesso non è più protesta, ma rivolta fiscale. Vera e dichiarata. "Tagliamo i viveri allo Stato", urla al megafono Fabio Padovan, sotto la sede regionale della Guardia di Finanza, a Mestre. I pierini della Life alzano il tiro. In quattordici hanno deciso che il 30 novembre, scadenza degli acconti Irpeg, Ilor e Irpef, pagheranno solo la metà del dovuto. L'industriale Padovan per primo: "Dovrei versare un miliardo e ottocento milioni. Un cavolo. Verso 900 milioni. Col resto mi compro dei macchinari".

Una normale giornata a Nordest... La Life ribelle in piazza. Sui quotidiani locali paginoni di pubblicità antifinanziaria. La Confindustria del Veneto annuncia una manifestazione lunedì, a Padova. Le associazioni industriali pubblicano un "Manifesto per la competitività". Gli artigiani di Mestre contestano i dati che accusano i "piccoli" di evasione. E a Venezia un convegno della "sinistra dispersa" cerca di capire 'sto nord di marziani...

Un arrabbiato che se ne sta a casa

c'è. Si chiama Luciano Piva, ha trasformato la villetta in un "fortino della libertà". E' un industriale così piccolo che lavora da solo, a Pederobba, ramo materie plastiche. Si rifiuta di pagare una tassa di 13.000 lire annue ad un consorzio di bonifica. "E' l'imposta sul pluvatico, io dico sulla grondaia". Pregò? "La pioggia cade sul mio tetto e scende sul mio terreno, no?". Ovvio. "E allora perché cavolo devo pagare? Me lo spieghino". Sono venuti per il pignoramento. Non ha aperto. Per evitare l'intervento dei carabinieri, Piva ha sbarrato e murato la porta di casa. E infine ha realizzato un'uscita "segreta" per sé, la moglie, il figlio. Quando c'è odore di carabinieri, una telefonatina e arrivano amici dei dintorni, "a far la ronda". "Sono incazzati come me. Chi non paga per il pluvatico paga per il pontatico: la conosce, questa tassa?". No... "Serve per entrare in casa tua quando davanti c'è un fosso".

Cà Tron, a Venezia. Eleganti ed arruffati, giovani e vecchi, eskimo e papillon, ragazzi dei centri sociali e in-

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

telleturni, politici di Rifondazione e qualcuno del Pds... Cercano di analizzare il nuovo "capitalismo molecolare" del nord, quello delle 61 imprese per 1.000 abitanti, della Lega, del "liberismo dal basso" dice Aldo Bonomi, "che non vuole regole, dove ognuno fa per sé: la Life è un esempio chiaro". Tentano di capire "se tra neoliberalismo e classica risposta socialdemocratica ci sono una terza via ed un terzo soggetto", spiega Marco Revelli.

E la sinistra "tradizionale", in questo sabato, in questo Veneto che pare tutto leghista ma in cui giunte progressiste guidano cinque capoluoghi su sette, che fa? "Doppiamente felice di rispondere, visto che non ho mai l'onore di rapporti con l'Unità": ah, comincia col sarcasmo Elio Armano, segretario regionale del Pds. "Dunque: stamattina a Padova ho avuto un incontro coi cittadini su problemi urbanistici. Oggi pomeriggio a Venezia c'è la direzione provinciale del Pds che discute sul passante autostradale di Mestre".

In mezzo, telefonate continue. "Con Roma, ad esempio, per cercare di convincere il governo a prorogare i termini di presentazione dei progetti per la metropolitana di superficie: la giunta regionale del Polo ha fatto pasticci, il Veneto rischia di perdere 330 miliardi".

"Chi non ha paura fa paura". "30 novembre, 50% del furto in meno". A Mestre quelli della Life continuano ad assediare la Guardia di Finanza. Urano: "Vampiri! Parassiti! O voi o noi!". Si rivolgono ai finanziari: "Ascoltate la vostra coscienza, non le leggi! Dovete disubbidire!". Non sono molti, neanche duecento. Nemmeno sono sprovveduti. Queste sembrano istigazioni a delinquere, ma si sono consultati preventivamente con avvocati e commercialisti. Qualcuno è pronto a fare il martire sotto l'aspetto penale. Quanto a quello economico, chiamati scemi: "Il rischio una sanzione del 40% su quello che non pagherò. In pratica, rischio 35 milioni: che però andran-

no a ruolo non prima del 2002...". calcola Graziano Bertacco, costruttore vicentino. Chissà, prima di allora. Per il resto, Bertacco è imballato come tutti gli altri. "Tasse, tasse, tasse. Ma quando va male non è lo Stato ad aiutarci. Tasse, tasse. E la 626, 70.000 miliardi da pagare per le imprese, è un'altra finanziaria!". Perdoni l'incompetenza, cos'è la 626? "La legge che ci obbliga a metterci in regola con la sicurezza sul lavoro". Di niente. Non è proprio il Veneto la regione d'Italia col maggior tasso di infortuni? "Risulta così perché al sud lavorano in nero". Però in Lombardia, in Piemonte, in Emilia Romagna... "Eh, caro mio, qua siamo giovani, svelti, flessibili. Le nostre imprese sono ruote, se ti fermi ti macinano".

Armano, non è che il Pds veneto appare un po' out da tutto questo fermento? "Balle. C'è un reticolo enorme di iniziative, di attività. Altro che fine dei partiti, io sento che sta tornando la politica. Convegni no, non ne facciamo. Il nostro è un lavoro interno alle istituzioni, dove governa-

mo. E di opposizione dove non governiamo". Appunto, non è tutto affidato ai sindacati? "Inevitabile: il peso del partito si è spostato sulle sue figure istituzionali. Io credo che la sinistra è una cosa sola. Un pidessino che fa il sindaco non deve dimenticare la sua tessera".

A Cà Tron si tirano le conclusioni. Primo: la sinistra "diffusa" è davvero diffusa - volontariato, comitati locali, forme di autoorganizzazione, cooperative sociali e così via - e destinata a crescere. Ma, dice Revelli, "ha a sua volta un carattere molecolare, vorrebbe ma non riesce ancora a precipitare in un progetto di percorso comune, è attraversata da ambivalenze". Aspettiamo. A Mestre - il Veneto è pur sempre Veneto - finisce alla Goldoni. Sulla Life si scatena un improvviso temporale. I finanziari, gentiluomini, concedono l'ingresso in androne alle sole signore. Padovan le fa passare, poi urla al megafono: "Oltre che i soldi ci fregano le donne! E come al solito, siamo noi che li aiutiamo!". Risata collettiva. Fuga dei maschiotti al bar di fronte. Caffè. Niente scontrino.

**È in edicola
'Il cammino
dell'uomo'**

LA STORIA
Dalle origini ai giorni nostri
SU CD-ROM

MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBILE

Oltre due ore di racconto
2.000 notizie in ordine cronologico
600 immagini fotografiche
Documenti storici
Schede di approfondimento
Filmati originali
Un gioco interattivo

Cd-rom + guida solo L. 30.000

l'Unità iniziative editoriali